



2020

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Saggi

Urbanscapes e memoria dei luoghi: un ritratto (geo)letterario di Catania

Enrico Nicosia*

Abstract

Vi sono luoghi che per vocazione naturale possono essere definiti letterari. Luoghi che per una felice alleanza di suggestioni fisiche, storiche, antropologiche e culturali costituiscono scenari ideali e fonte di ispirazione per gli scrittori. Luoghi come Catania che, con le sue tradizioni, la sua storia millenaria, i suoi paesaggi, ha generato una copiosa fonte letteraria che è memoria storica della città. Una città su cui incombe l'Etna “un orso polare andato a finire in un prato del Mezzogiorno” (Brancati, *Anni perduti*) e dove i paesaggi urbani, i tratti, gli ambienti e le tradizioni, sono immortalati in personaggi ed in luoghi straordinari da sempre oggetto d'espressione e ispirazione per scrittori, letterati, pittori, poeti, musicisti e cineasti. Obiettivo del presente lavoro è quello di fornire un ritratto (geo)letterario di Catania attraverso l'analisi di alcune opere di Vitaliano Brancati, Ercole Patti e Goliarda Sapienza che hanno contribuito ad accrescere e valorizzare l'importanza del legame intrinseco esistente tra la città e la letteratura.

* Enrico Nicosia, Ricercatore in Geografia, Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi culturali, Università degli Studi di Messina, Via della Concezione, 6-8, 98121 Messina, e-mail: enicosia@unime.it.

Grazie a Caterina Barilaro, per i preziosi consigli in fase di stesura e revisione del testo.

There are places that by natural vocation can be defined as literary. Places that for a happy alliance of physical, historical, anthropological and cultural suggestions constitute ideal scenarios and source of inspiration for writers. Places like Catania which, with its traditions, its thousand-year history, its landscapes, has generated a copious literary source which is the city's historical memory. A city on which Etna looms "un orso polare andato a finire in un prato del Mezzogiorno" (Brancati, *Anni perduti*) and where urban landscapes, traits, environments and traditions are immortalized in extraordinary characters and places always an object of expression and inspiration for writers, painters, poets, musicians and filmmakers. The aim of this work is to provide a (geo) literary portrait of Catania through the analysis of some works by Vitaliano Brancati, Ercole Patti and Goliarda Sapienza who have contributed to increasing and enhancing the importance of the intrinsic link existing between the city and the literature.

1. Geografia e Letteratura

L'interesse della geografia per la letteratura prima degli Anni '70 del secolo scorso è stato marginale sino a quando le relazioni tra le due discipline si infittirono grazie all'utilizzo dei testi letterari come ausilio per l'analisi spaziale, come strumento per la comprensione dei legami uomo/ambiente, territorio/comunità o paesaggio/società. La letteratura presenta differenti prospettive della realtà, divenendo di grande utilità per il geografo poiché ha il potere di vivificare immagini, sentimenti e percezioni. I primi antesignani dell'approccio geo-letterario furono John K. Wright e Eric Dardel.

Nel *Presidential Address*¹, *Terrae incognitae. The place of imagination in geography*², nel 1947 il nordamericano Wright, individuò nella *geosofia* lo

studio della conoscenza geografica da qualsiasi punto di vista...sia vera che falsa, di qualsiasi genere di persona – non solo geografi, ma contadini e pescatori, uomini d'affari e poeti, romanzieri e pittori, Beduini ed Ottentotti – e per questa ragione deve essere in pieno accordo con le concezioni soggettive³.

¹ Il *Presidential Address* è un articolo che l'Associazione dei Geografi Americani pubblica, come primo articolo di ogni anno, nella sua rivista *Annals of the Association of American Geographers*. L'autore, generalmente un noto geografo nord americano, riceve l'incarico un anno prima, non ha nessun vincolo e generalmente non vi sono critiche nei confronti dei contenuti esposti. Per questo viene visto come un'importantissima occasione di notevole spessore per proporre prospettive scientifiche d'avanguardia o trasmettere riflessioni critiche significative (Lando 2012).

² «*Terrae incognitae* was first presented as the Presidential address at the 43rd Annual Meeting of the American Geographical Society held in Columbus, Ohio, on December 30, 1946. It was later published in the *Annals of the Association of American Geographers* the following year (vol. XXXVII, 1947, pp. 1-15)1. John Kirtland Wright (1891-1969), after a training in history (he received his PhD at Harvard University), worked as a librarian at the American Geographical Society. He spent his whole professional career with the Society, eventually becoming its director» (Papotti 2014, p. 89).

³ Wright 1947, p. 12.

Wright parlava di una geografia, intesa come studio dell'immaginazione geografica e della capacità mentale di riconoscere un luogo, che si avvaleva della letteratura per riuscire a comprendere i segni evolutivi dei territori e delle culture che essi incarnano e che riconsegnano valori, ideali ed esperienze vissute e condivise⁴. Come sottolinea Papotti: «Wright links the pleasure of investigating with the pleasure of communicating what we have learned to other people. Teaching with enthusiasm comes directly from learning with enthusiasm»⁵, concetto che viene esternato nel suo scritto: «Satisfaction in what we know and in imparting it to others, as distinguished from curiosity regarding what we do not know, is often a powerful factor»⁶.

Nel 1952 il francese Dardel, invece, pubblicò un volume nel quale definisce la *geograficità* dell'uomo come una fitta relazione uomo/ambiente in cui la

realtà geografica non è un 'oggetto' [...] Ma questa realtà prende corpo solo in una 'irrealtà' che la supera attribuendole valore simbolico. La sua 'oggettività' si radica in una soggettività che non è pure fantasia... [e che] esige un'adesione così totale del soggetto, attraverso la sua vita affettiva, il suo corpo, le sue abitudini [...]»⁷.

La visione della realtà dardeliana ritrova l'antica identificazione tra lo spazio e la materia del pensiero aristotelico e platonico, una visione olistica in cui risuonano le definizioni kantiane dello spazio geografico⁸. Nel 1953, il geografo André Ferré sottolineò che

l'espressione "geografia letteraria" è insolita ed ambigua. Insolita forse soprattutto per la sua novità, poiché si è abituati a riconoscere una parentela fra le nozioni di storia e geografia [...], non lo si è invece all'associazione dell'aggettivo *letterario*, al sostantivo *geografia* [e nemmeno] a considerare i fenomeni letterari nell'ambito dello spazio⁹.

I precursori, per il loro pensiero innovativo, non vennero accettati dai loro contemporanei e solo un ventennio più avanti sono stati ripresi dai geografi umanisti.

Dagli Anni '70, infatti, la geografia è stata attratta dalle infinite opportunità fornite dalla letteratura, utilizzando la fonte letteraria come chiave di lettura per comprendere i variegati aspetti culturali del territorio¹⁰. Il testo letterario assume nelle sue diverse accezioni, un ruolo precipuo nella ricerca geografica, come fonte di informazioni, come espressione simbolica di esperienze territoriali e come documento geografico a sé stante, perno centrale da cui partono ricerche e analisi incentrate sul valore soggettivo del rapporto tra personaggi e luoghi.

⁴ De Fanis 1997; Barilaro 2003; Lando 2012; Lucchesi 2012.

⁵ Papotti 2014, p. 89.

⁶ Wright 1947, p. 4.

⁷ Dardel 1986, p. 36.

⁸ De Fanis 1997.

⁹ Ferré 1954, p. 145.

¹⁰ Barilaro 2003, p. 71.

Inoltre, può essere analizzato e interpretato nella sua dimensione territoriale attraverso l'abilità che il linguaggio letterario ha di fissare, nei luoghi e nei paesaggi, significati pensati¹¹.

All'interno dei primi studi pionieristici sul rapporto geo-letterario, la letteratura veniva considerata un «ottimo indice diagnostico»¹², un «audace tentativo di equilibrare soggettivo ed oggettivo»¹³, «un'area di investigazione di ottima qualità»¹⁴, «una preziosa miniera»¹⁵ da cui estrapolare informazioni su un determinato contesto territoriale e uno strumento per verificare la leggibilità attuale dei luoghi rispetto ai paesaggi della memoria¹⁶.

Peculiarità essenziale di tale approccio è secondo De Fanis la «rivalutazione della soggettività umana e la convinzione che la conoscenza geografica individuale e collettiva»¹⁷ si fondasse su «geografie personali, modellate dalla cultura, [...] dall'emotività della fantasia, che sottendono, chiariscono e modellano la territorialità umana»¹⁸.

In questa fase la prospettiva geografico-umanistica assunse un ruolo rilevante nel dibattito internazionale, grazie all'operato di alcuni geografi americani che diedero risalto all'eredità di Wright e Dardel esaltando l'utilità ai fini di una conoscenza/coscienza territoriale che non può far a meno del nesso culturale che lega l'uomo ai luoghi, la comunità al territorio e la società al paesaggio.

Autori come Denis Cosgrove, Stephen Daniels, James S. Duncan, David Levy e Dereck Gregory hanno definitivamente posto al centro della propria riflessione «scientifica» l'interesse per forme «altre» di descrizione geografica, proprio nel segno di quanto mezzo secolo prima aveva teorizzato Wright.

Inoltre in questo contesto intriso di mutamenti, diversi studiosi hanno iniziato ad avvicinarsi alla letteratura con un approccio diverso. Tra questi Y Fu Tuan delineò i tre nuovi approcci della geografia al testo letterario evidenziando come:

essa suggerisce al geografo cosa cercare quando studia, ad esempio lo spazio sociale. Come opera realizzata, rivela le percezioni ambientali e i valori di una cultura e ciò è di aiuto al geografo che è anche uno storico delle idee. Infine come tentativo ambizioso di equilibrare il soggettivo e l'oggettivo, essa rappresenta un modello per la sintesi geografica¹⁹.

¹¹ Lowenthal 1961; Bachelard 1975; Salter, Lloyd 1977; Copeta, Donella 1983; Scaramellini 1993; Brosseau 1994; Frémont 2005; Tissier 2007; Maggioli, Morri 2009; Papotti 2011; Gavinelli 2019; Lopez 2019.

¹² Tuan 1976 p. 260.

¹³ Tuan 1978, p. 205.

¹⁴ Frémont 1978, p. 81.

¹⁵ Pocock 1981, p. 345.

¹⁶ Lowenthal 1975.

¹⁷ De Fanis 1997, p. 49.

¹⁸ Lando 1993, p. 1.

¹⁹ Tuan 1978, p. 205.

Nel decennio successivo il dibattito internazionale, incentrato principalmente su oggettività e soggettività, ha visto John Pocock tra gli studiosi più attivi. Pocock sosteneva che:

la verità dell'invenzione va al di là della mera realtà dei fatti. La realtà immaginaria può trascendere o contenere più verità della realtà fisica o quotidiana. E in questo consiste il paradosso della letteratura. Anche se diversa nella sua essenza, e quindi povera in quanto fonte documentaria per il materiale sui luoghi, le persone o le comunità, la letteratura ha tuttavia una superiorità peculiare sul resoconto dello studioso di scienze sociali²⁰.

Inoltre, mentre per Pocock la letteratura irradiava i vari aspetti della vita umana fornendo dati essenziali per la lettura geografica di un territorio e diventando preziosa fonte di informazione²¹, per Withers letteratura e geografia assommavano due elementi inscindibili e caratterizzanti l'anima di un paese: la cultura e il territorio²². La relazione tra cultura e territorio si evince in tutte quelle descrizioni di luoghi e personaggi che forniscono un palinsesto, una costruzione storico-sociale ovvero una proiezione spaziale delle società umane, una stratificazione culturale utile per comprendere la territorialità di una comunità locale²³.

Il dialogo tra geografia e letteratura ormai è consolidato e basato sul presupposto che l'analisi spaziale può ricorrere all'ausilio di fonti indirette che offrono una visione nuova della realtà e mettono in relazione lo spazio con l'identità delle persone. Come afferma Lando,

Ci si dedica, così, allo studio delle idee, dei simboli e valenze umane che trasformano la natura/ambiente in luogo (paesaggio o territorio) inteso come lo spazio della stratificazione culturale, del radicamento della memoria storica degli individui e della loro società. [...] I luoghi (paesaggi o territori) così concepiti entrano a loro volta in un biunivoco gioco di interazioni con gli attori territoriali, rivelandosi come un contesto vitale e in continua evoluzione che li influenza profondamente, in maniera che questi due poli – uomini e luoghi – si arricchiscono reciprocamente di significati²⁴.

Nell'ultimo trentennio la geografia letteraria si è costruita uno spazio ben definito all'interno della ricerca geografica e interagendo con altri rami di studio ha intavolato interscambi che hanno arricchito le indagini degli studiosi che vi si sono accostati. Oggi la letteratura è considerata una forma artistica che «esprime emozioni, le emozioni dell'autore, che traspaiono tra le righe del racconto, e le emozioni del protagonista che l'autore descrive in un gioco delle parti difficilmente districabile»²⁵ e in Italia numerosi geografi si sono avvicinati

²⁰ Pocock 1989, p. 225.

²¹ Pocock 1973, 1989.

²² Withers 1984.

²³ Raffestin 1986.

²⁴ Lando 1999, pp. 204 e s.

²⁵ Squarcina 2019.

a questo filone di studi, trasmettendo pagine ricche di intuizioni e riflessioni sul valore descrittivo, documentario, evocativo e storico della letteratura e mettendo in risalto la pregnanza dello spazio vissuto quale *trait d'union* per le due discipline²⁶. Spazio vissuto quale luogo in cui vibrano e si dipanano le emozioni intense che la descrizione letteraria ha il potere di trasformare in elementi comunitari e culturali condivisi che caratterizzano i luoghi divenuti protagonisti della narrazione²⁷.

Tra queste emozioni e nelle strategie del testo, la geografia ricerca gli spazi reali, che diventano luoghi emozionali aperti all'immaginazione e dove tutto ciò che c'è di razionale perde completamente senso; la letteratura, invece, cerca di rappresentare lo spazio nelle sue figurazioni, nel racconto di paesaggi e di luoghi cui lo scrittore si aggrappa affinché, come afferma Barilaro, «possano continuare a vivere esercitando la lezione della loro memoria contro il fluire incessante del tempo che ne cambia i significati e i valori»²⁸.

2. *Il ruolo del paesaggio nella finzione (geo)letteraria*

Il paesaggio grazie alla sua ricchezza polisemica rappresenta un'esperienza multisensoriale. La geografia umanistica lo ha analizzato, interpretandolo non tanto in funzione della sua capacità descrittiva ma in base alle sue assunzioni ideologiche. In base ad esse Cosgrove ha definito il paesaggio un'idea, un modo di vedere, una sofisticata ideologia visuale:

un modo in cui certe classi di persone hanno significato sé stesse ed il loro mondo attraverso la loro relazione immaginata con la natura, e attraverso cui hanno sottolineato e comunicato il loro ruolo sociale e quello degli altri rispetto alla natura esterna²⁹.

mentre Gold lo definisce come un composto formato da tre elementi: i caratteri fisici e tangibili di un'area, le attività misurabili dell'uomo e i significati o simboli impressi nella coscienza umana³⁰. È proprio la dimensione simbolica che attribuisce al paesaggio una configurazione artistica, formato da un insieme di elementi convergenti, di momenti vissuti dall'uomo in cui svolge la sua vita sociale, in cui lotta, si confronta, agisce, in cui afferma la propria presenza. Il paesaggio diviene inoltre oggetto di codifiche, di pratiche comunicative che presuppongono rapporti sociali, "geometrie territoriali" di

²⁶ Bailly, Costantino 1987; Mallory, Simpson-Housley 1987; Brusa 1998; Persi 2003; Gavinelli 2007, 2019; De Ponti 2007; Scaramellini 2008; Marengo 2016; Lois González, Lopez, 2020.

²⁷ Squarcina 2019.

²⁸ Barilaro 2017.

²⁹ Cosgrove 1990, p. 35.

³⁰ Gold 1985.

potere differenti³¹, esprime insieme il “significato e il significante”³². Quindi non deve stupire che il paesaggio geografico sia un’altalena di aperture e chiusure di orizzonte, di fluidificazioni metaforiche e di codificazioni, frutto di culture sopravvenienti, di tenaci disposizioni spirituali che hanno affrontato l’umano divenire modulandolo secondo la storia e i tempi³³. Inoltre per Andreotti, una caratteristica del paesaggio inteso come costruzione umana e come dialogo tra passato e presente e tra natura e spirito è il procedere secondo tradizione, secondo memorie, secondo ricordi e per questo il paesaggio può essere descritto verbalmente, visivamente, graficamente e può essere narrato³⁴.

Il paesaggio in letteratura non incarna soltanto un oggetto inerte d’osservazione ma, servendosi della presenza e dell’attività dell’uomo, è carico di vitalità e risveglia «stati d’animo ed emotività che sono il rispecchio della partecipazione attiva della coscienza percettiva alla realtà del mondo-ambiente»³⁵. Ancora come sostiene Dematteis:

il paesaggio rende la geografia contigua non solo alla filosofia, ma anche alla narrazione letteraria e alla poesia, perché la descrizione geografica è per sua natura allegorica. Essa ricorre a metafore e metonimie e sfrutta l’ambiguità del linguaggio comune per dar forma all’inespresso delle cose senza esaurirne o limitarne i significati. Come il linguaggio letterario anche quello geografico³⁶ “parte dalle cose e torna a noi carico di tutto l’umano che abbiamo investito nelle cose”³⁷.

Diviene pertanto necessario individuare il rapporto paesaggio-narrativa. Il paesaggio è l’aspetto estetico di quella stessa natura che è oggetto di conoscenza scientifica e campo d’azione per la società e protende

a sfuggire dalla concretezza per riproporsi nell’immaginario del ricordo ed aderire alla virtualità di un costruito mentale, sottomesso all’impeto della partecipazione emotiva, e così come proposto, descritto e rappresentato nel compiacimento estetico ed etico spirituale [...] per essere esternato e reso partecipe ad altri³⁸.

Nell’attività narrativa il paesaggio subisce la costruzione intellettuale dell’autore che ne altera le caratteristiche e le tramuta in mera finzione. Il paesaggio descritto a livello letterario trascende la realtà materiale del territorio ed è raccontato attraverso il filtro dello sguardo soggettivo dell’artista che lo ritrae.

³¹ Dardel 1986; Dematteis 1999.

³² Farinelli 1991.

³³ Dematteis 1989, 1999.

³⁴ Andreotti 1995, 2014.

³⁵ Betta 1996, p. 19.

³⁶ Dematteis 1999, p. 162.

³⁷ Calvino 1988, pp. 73 e s.

³⁸ Betta 1996, p. 18.

Le descrizioni paesaggistiche provenienti dalla letteratura presentano alcune virtù e alcune fragilità tra cui l'incertezza delle immagini raccontate che non sono dimostrabili ma ipotetiche. Il paesaggio deve essere studiato come un'esperienza e non come un oggetto autonomo. Poterlo analizzare significa esaminare la relazione fra personaggi e spazio. Dematteis, nel 1989 elaborò un inquadramento della concezione di paesaggio fondato sulla distinzione fra "paesaggio come simbolo", ossia come "punto di partenza di un processo conoscitivo" e "paesaggio come modello", ossia come punto di arrivo di tale processo.

Aru e Tanca hanno definito in maniera puntuale il paesaggio letterario come: "la descrizione letteraria di un paesaggio", "la trascrizione dell'esperienza del paesaggio compiuta da un personaggio o da una voce narrante", "il prodotto di un processo di verbalizzazione dello spazio e di testualizzazione del sapere", "la rappresentazione di una rappresentazione"³⁹.

La prima definizione è da intendersi

come descrizione avulsa dalla narrazione e fine a se stessa, enumerazione, censimento o catalogo delle cose descritte – qui una piazza, lì una processione di tetti, di là i grandi viali di una circonvallazione, ecc. – vive dell'immediatezza dello sguardo che un soggetto rivolge ad un mondo di oggetti preesistenti e lontani rispetto ai quali egli è unicamente spettatore passivo e inerte, dacché essi non hanno alcuna funzione all'interno delle vicende che lo riguardano⁴⁰.

Nella seconda definizione viene messo in risalto rispetto al paesaggio-veduta, una modalità descrittiva che non riporta soltanto la fisionomia dei luoghi, «un terreno accidentato e serpeggiante, coltivato e selvatico, sempre strade, cascine e burroni» ma chiarisce in che modo questa interagisca con le vicende che interessano gli uomini. La terza induce a riflettere sulle condizioni di dicibilità del paesaggio per evidenziare tutti quei meccanismi referenziali e modali che risiedono alla base della sua verbalizzazione rendendola possibile, accomunando "fatto" e "finzione" ed evidenziando la sussistenza di una problematica intrinseca tra i discorsi dello scrittore e quelli del geografo. Infine con la quarta definizione Aru e Tanca definiscono il paesaggio letterario la rappresentazione di una rappresentazione ossia

la descrizione non già della *cosa*, ma dell'*immagine della cosa*; e questo rende lo scrittore quel che Platone diceva dell'artista, e cioè «un facitore di terzo grado dal momento che imita ciò che è già simulazione di un'essenza»⁴¹.

Il paesaggio narrativo/letterario diviene, in definitiva:

³⁹ Aru, Tanca 2015, pp. 13 e ss.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 32.

⁴¹ *Ibidem*, p. 41; Barthes 1988, p. 155.

luogo di convergenza tra una realtà materiale oggettiva e una dimensione antropica, tracciata dagli interventi dell'uomo che si sedimentano sul territorio, esso può essere considerato come la natura in cui la civiltà si rispecchia immedesimandosi nelle sue forme. Tuttavia, ciò che rende un territorio fondamento di un'identità culturale è la componente umana soggettiva ed immateriale, manifestazione delle comunità che vivono il contesto ambientale e veicolo di un loro comune patrimonio⁴².

In questo senso il paesaggio narrativo/letterario si configura come un palinsesto, una fitta maglia di intersezioni in cui la spazialità orizzontale si fonde con una dimensione verticale adibita a registrare le tracce dell'interazione tra l'ambiente e la società nel corso della durata storica⁴³.

3. Catania e gli *urbanscapes* (geo)letterari

Le città di carta, sono quelle città irrequiete che si materializzano tra le pagine delle opere letterarie che collegano storie, luoghi e personaggi che hanno ispirato o condizionato gli autori durante la stesura dell'intreccio narrativo e la descrizione di quartieri, particolari architettonici o segni tangibili del quotidiano. Catania, con le sue tradizioni, la sua storia millenaria, i suoi paesaggi, ha generato una copiosa fonte letteraria che è memoria storica della città.

Una città su cui incombe l'Etna «un orso polare andato a finire in un prato del Mezzogiorno»⁴⁴, con «case e chiese che sembrano pepite nere estratte da una profonda cava lunare»⁴⁵ i cui abitanti da sempre proiettati verso la modernità erano descritti da Vittorini in *Le Città del mondo* «...loro avevano Sant'Agata, loro avevano l'Etna, loro avevano i caffè svizzeri, loro la smania di essere moderni...»⁴⁶.

Estesa tra l'Etna e il mare, Catania ha plasmato le sue fattezze fisiche e la sua identità collettiva seguendo il ritmo imposto dalla natura: colate laviche e terremoti ne hanno cristallizzato la fisionomia, decretandone più volte la distruzione. Il paradosso della sua storia è la ferma volontà di rinascita incentrata sulla ricostruzione nello stesso sito⁴⁷.

⁴² Lorenzetti, Merola 2017, p. 7.

⁴³ *Ibidem*; Turri 1998.

⁴⁴ Brancati 1973a, p. 32.

⁴⁵ Bufalino 1996, p. 1188.

⁴⁶ Vittorini 2012, p. 259.

⁴⁷ Secondo quanto tramandatoci da Tucidite, Katane è stata fondata nel 729 a.C. da una parte della colonia di greci calcidesi insediati a Naxos. Conquistata dai Romani nel 263 a.C., la città crebbe demograficamente ed economicamente, fino a vivere un periodo di floridezza nei primi secoli dell'età imperiale (Ruocco 1976).

Che la genesi o la ricostruzione di una città abbiano spesso obbedito storicamente ad una tradizione urbana, nel senso che la scelta di un sito in una determinata epoca sia avvenuta in funzione delle condizioni materiali della vita urbana ed in considerazione di esigenze e di bisogni dell'epoca stessa, per cui città letteralmente devastate da invasioni o catastrofi naturali sono rinate generalmente nello stesso luogo in cui erano esistite, è un fenomeno confermato ampiamente dalle vicende urbanistiche della Sicilia. Gli esempi di Messina, ricostruita dopo il devastante terremoto del 1908 e di Catania, risorta dalle macerie dell'evento sismico del 1693, son alquanto indicativi. Senza dimenticare, che altre volte Catania era stata dilaniata da eventi sismici come nel 1169 o inondata da fiumi di lava come nel 1669 che avevano distrutto campi e villaggi prima di raggiungere il mare. Ma nonostante ciò sempre gli indomiti superstiti hanno ricostruito sullo stesso posto, sfidando la potenza del Mongibello⁴⁸. L'ambiente antropizzato è anche la dimostrazione più tangibile dello spirito di iniziativa e intraprendenza della popolazione locale, che dopo ogni eruzione riparte dalle macerie mantenendo inalterato il rapporto di rispetto, timore e repulsione con il vulcano. Un ambiente in cui la lava parla di sé ovunque, dalle case rurali ai blocchi lavici dei moli dei porti alle *basole* delle strade, dai conventi agli altari votivi, sorti a ringraziamento di scampate distruzioni ed infine alle sontuose chiese Matrici⁴⁹.

Una riflessione sugli *urbanscapes* che caratterizzano Catania non può prescindere dal tener in considerazione la presenza dell'elemento lavico. Nella stratigrafia della città è possibile scorgere molti spessori di materiale vulcanico sovrapposti l'uno sull'altro. Dalla pietra con cui in buona parte è realizzato al suolo sul quale è fondato, al "tipo di natura" che lo involuppa o gli fa da sfondo, il paesaggio urbano è caratterizzato dalla presenza dell'elemento lavico (intonaci delle costruzioni tradizionali, pavimentazioni stradali, spazi urbani, vuoti e pieni) che riveste la duplice funzione di esorcizzare il mito della furia distruttrice dell'Etna recuperando al contempo il rapporto di proficua convivenza. Tutte le architetture nere, concepite come estrusione del terreno da cui affiorano, affidano la loro rappresentatività interamente al colore cangiante della lava. Dopo il terremoto del 1693, la rinascita della città è stata realizzata all'insegna dell'alternanza del bianco e del nero⁵⁰.

La ricostruzione settecentesca fece di Catania una città moderna, che rivela l'organica visione dei suoi problemi urbanistici grazie al contributo geniale degli architetti del tempo, tra i quali Vaccarini e Ittar, che utilizzarono la pietra lavica per plasmare i connotati urbani della città adoperando principalmente

⁴⁸ Petino 1976.

⁴⁹ Di Blasi 2000.

⁵⁰ Calvagna 2008.

la lava, in una continuità architettonica che ha dato l'impronta a buona parte delle nuove costruzioni, divenendo così punto di forza dell'identità locale⁵¹.

La bellezza barocca si manifesta sia negli edifici ecclesiastici che in quelli laici, ma la magnificenza degli intagli decorativi, opera dei *lapidum incisores*, esecutori materiali impegnati nell'opera di ricostruzione, non nasconde la compiutezza architettonica di strade e piazze del centro urbano.

La pietra lavica domina gli *urbanscapes* e racconta una vicenda di distruzioni e rinascite, con tenacia aspra che impone al paesaggio il suo volto drammatico ed austero.

Ed è proprio il materiale lavico, la pietra nera basaltica, naturale o lavorata, il *fil rouge*, l'elemento costruttivo e di finitura che caratterizza l'ambiente urbano catanese. I gradini delle vie a scaletta e delle scalinate pubbliche, i basolati a tessuto quadrato su strade e piazze, le alte zoccolature sui prospetti e sui muri a secco, legano la città al vulcano e costringono l'Etna a ricostruire ciò che la lava stessa e i terremoti distruggono⁵². Un patrimonio culturale riconoscibile nella memoria, nelle tradizioni, nella storia della comunità⁵³.

Paesaggi, tratti, caratteri, ambienti e tradizioni, immortalati in personaggi ed in luoghi straordinari fondamento per scrittori e letterati che appunto nella storia e nell'anima della città hanno trovato ispirazione.

Vivere il paesaggio ed in particolare un paesaggio urbano equivale alla sua rappresentazione narrativa. Benjamin, Thoreau e Rimmel hanno contribuito a far divenire la passeggiata urbana un racconto, una descrizione diversa dove il protagonista è il soggetto e non solo l'oggetto osservato ampliando così la concezione humboldtiana. Walter Benjamin in *Parigi, capitale del XIX secolo*, inventa letteralmente il paesaggio urbano contemporaneo, come luogo attraversato dal *flâneur*, un luogo percorribile ma inafferrabile, specchio dei fenomeni sociali del tempo⁵⁴. Il *flâneur* è una sorta di turista della propria città che andando a zonzo cerca di interpretare le regole di vita della città cui si sente straniero cercando di adattarvi. Tutto ciò lo ritroviamo nel passo riportato di seguito, tratto da *Un bellissimo novembre* di Ercole Patti (Fig. 1) dove Nino, il protagonista cerca suo malgrado di riadattarsi alla vita urbana catanese durante il periodo autunnale:

Attraversarono piazza del Carmine ingombra delle foglie di cavolo e di altre verdure del mercato che c'era stato la mattina, imboccarono la via Pacini le cui lastre di lava erano

⁵¹ Doufur, Raymond 1992.

⁵² Salvatore Boscarino in *Sicilia Barocca*, descriveva l'uso dei materiali adoperati che erano la pietra lavica per la zoccolatura, la pietra calcarea per il materiale lapideo d'intaglio e gli intonaci con sabbia lavica per rivestire le pareti murarie e quindi con tonalità scurissima che dava alla città un colore di fondo particolare. In alcune costruzioni, poi, si applicava una ricerca fondata sull'alternanza di questi due materiali, la pietra lavica e quella calcarea ottenendo un contrasto cromatico di innegabile forza (Boscarino 1981).

⁵³ Sabelberg 1984; Sanfilippo 1987.

⁵⁴ Benjamin 1986.

ancora tiepide del sole della giornata. Sebbene si fosse quasi a metà novembre a Catania faceva ancora caldo come in estate, si incontrava gente in maniche di camicia. Per ingannare il tempo lo zio li condusse a prendere un gelato alla Birreria Svizzera. Seduti a un tavolino sul marciapiedi prendendo il gelato stettero a guardare la gente che passava per via Etnea [...]. Poi si avviarono a piedi verso il teatro. Percorsero la via Etnea già affollata, attraversarono la Porta di Aci col monumento a Bellini seduto su una Savonarola, con due piccione sulle braccia e uno sulla testa. [...] Percorsero via Lincoln un po' desolata in quella luce pomeridiana, costeggiarono il terrapieno del giardino pensile del palazzo Manganelli, voltarono per via Michele Rapisardi e finalmente arrivarono davanti al Teatro Massimo⁵⁵.

Questa lenta passeggiata consente ai personaggi una vera e propria *flânerie* tra i luoghi dello shopping e della recita sociale. Catania è una città pedonale, un'antologia di storie (come Roma, Parigi o Londra con i dovuti distinguo), ha una memoria di sé composta da quanti percorrono a piedi le sue strade. Non solo i lettori, ma anche i protagonisti dei romanzi nei loro percorsi tracciano delle mappe in cui gli *urbanscapes* sono protagonisti indiscussi. Le Corbusier affermava che l'architettura «la si capisce muovendosi con i piedi [...]; camminando, andando da un posto all'altro. [...] Una vera passeggiata architettonica [offre] di continuo vedute mutevoli, inaspettate, talora sorprendenti»⁵⁶.

Una differente tensione simbolica impregna le pagine del *Bell'Antonio* di Brancati, dove si inverte la consueta relazione tra il *flâneur* e la folla, poiché qui il *flâneur* non è più colui che, camminando, tutto osserva senza essere visto in quanto Antonio è colui che tutti guardano e che niente vede oltre il suo personale oggetto d'amore irraggiungibile:

Uscirono dalla piazza, imboccando via di Sangiuliano che scende a precipizio verso il centro della città. Da questo punto, in fondo a una fuga di grigi palazzi, gravidi di ringhiere persiane portali cariatidi vasi di fiori, e che, declinando gradatamente nell'illusione della prospettiva, mostrano a mano a mano i frontoni, i tetti scuri e le giare per l'acqua, si scorgeva un tratto di mare dolcemente annesso dallo scirocco⁵⁷.

Piazza Dante, il Monastero dei Benedettini, via di Sangiuliano, i Quattro Canti, la Chiesa della Collegiata (Fig. 1), in cui Antonio si era sposato, il palazzo Biscari incarnano la cornice urbana che funge da sfondo alla passeggiata che Antonio effettua con lo zio Ermenegildo tra i luoghi simbolo del centro cittadino. Attraverso i sentieri letterari evidenzia Barilaro

sono rinvenibili “segni” culturali significativi, che diventano le maglie di più reti di beni culturali [...] Una ricchezza infinita di forme e manufatti, testimonianze dell'acculturazione

⁵⁵ Patti 1983, pp. 16 e ss.

⁵⁶ Le Corbusier 1964, p. 60.

⁵⁷ Brancati 1973b, p. 280.

storica del territorio, sono i tasselli che, messi insieme, danno forma a una realtà armoniosa, segno di un passato in cui l'uomo aveva saputo avvicinarsi a quello che era lo spirito dei luoghi⁵⁸.

Una sostanziale differenza tra gli *urbanscapes* ottocenteschi e quelli contemporanei è insita nei modi di attraversamento, compiuti anche tramite la narrazione. Il transito, concreto e raccontato, è e si traduce in un sapere innovativo, si manifesta in una mobilità di corpi e soggetti nei territori e nella permeabilità, metaforica e sostanziale, dei luoghi e dei processi di costruzione dei luoghi stessi. Se il paesaggio urbano è un luogo di pratiche sociali e di vita vissuta, la letteratura intesa in tale ampia prospettiva, è un mezzo di scoperta che possiede una grande forza espressiva contenuta nel testo letterario che è in grado di descrivere gli intrecci evolutivi che vi sono tra i luoghi, le storie e i soggetti protagonisti. I nomi delle vie, delle piazze e dei quartieri richiamano il vissuto collettivo, la memoria storica e il vissuto personale.

Oggi viviamo il presente sullo sfondo di personaggi e vicende di altri tempi evocati in testi letterari dove la storia dei luoghi narrati si sovrappone alla quotidianità⁵⁹.

4. *La Catania (geo)letteraria di Brancati*

Fin dal passato Catania è stata un luogo ricercato da numerosi scrittori italiani e stranieri grazie alla rigogliosa produzione letteraria di fine Ottocento, quando la città visse un periodo particolarmente florido e ha sviluppato un forte desiderio di rinascita culturale. Tale fervore si manifestò ben presto con l'apertura del Teatro Massimo Bellini nel 1890 e nelle opere di grandi scrittori, tra cui: De Felice, Martoglio, Verga, Capuana, De Roberto e Rapisardi. Durante questa fase di fervida e intensa attività culturale, iniziò la diffusione delle sale cinematografiche come il Cine Teatro Sangiorgi, il Cinematografo Villa Bellini, il Mondiale Cinematografo Excelsior e il Cinematografo Edison. Oggi molti di questi locali non esistono più, ma è doveroso citare l'edificio storico del vecchio cinema Olympia⁶⁰ inaugurato nel 1913 in Piazza Stesicoro, uno dei cuori pulsanti del commercio cittadino in pieno Centro Storico, oggi sede di un Mc Donald's. E questa atmosfera liberty si evince proprio nelle pagine di Vitaliano Brancati dove la città prende vita.

⁵⁸ Barilaro 2004, p. 79.

⁵⁹ Schilirò 2006, pp. 20 e ss.

⁶⁰ L'immobile, opera dell'architetto Francesco Fichera, è ancora un esempio di raffinato gusto architettonico che grazie alle particolari decorazioni, alle vetrate artistiche e agli arredi interni, rappresenta un valido esempio dello stile liberty (Di Blasi 2004).

Il centro storico di Catania conserva ancora oggi dei negozi storici⁶¹ sorti tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 con l'eccezione rappresentata dalla Farmacia De Gaetani inaugurata nel lontano 1794 che al loro interno rievocano l'atmosfera del passato. I primi negozi storici erano rivolti a una clientela facoltosa ed esigente che rispecchiava la floridezza economica della Catania dell'epoca.

I romanzi di Brancati offrono al lettore un ritratto pungente e serrato dei vizi della provincia borghese siciliana negli anni della seconda guerra mondiale. L'attività di questo scrittore fu anche quella di sceneggiatore cinematografico infatti collaborò alla realizzazione di tanti film, tra cui: *Anni difficili* del 1948 tratto dal suo racconto *Il vecchio con gli stivali* e *L'arte di arrangiarsi* del 1954 di Luigi Zampa. La sceneggiatura del film s'inoltra sino a raggiungere le lave dell'Etna, dove Sordi improvvisa un rocambolesco duello con un finale piuttosto prevedibile: il rifiuto vigliacco del protagonista. Dai romanzi del Brancati inoltre furono realizzate delle straordinarie pellicole che ebbero un immenso successo sul grande schermo, tra questi: *Il bell'Antonio*⁶² del 1960, *Don Giovanni in Sicilia* del 1967 e *Paolo il caldo* del 1973. Il cinema, traendo informazioni e spunti dalle opere letterarie, ha raccontato e descritto attraverso le sue pellicole lo straordinario scenario geografico della città di Catania⁶³.

La Catania di Brancati è una casa-città, come afferma Schilirò, di cui si ha rimpianto anche abitandovi, riprendendo quella formula di Kierkegaard secondo cui l'*intérieur* ha nostalgia di casa sebbene sia a casa. La nostalgia è fondata sull'idea di un'integrazione di io e luogo, dell'essere a casa, di abitare. A questo scopo, non è necessario che lo spazio sia un interno⁶⁴. Un *urbanscapes* può fornire il senso dell'essere a casa, come in queste frasi estrapolate da *Singolare avventura di Francesco Maria*:

Catania, oh Catania era bella al principio del Novecento! C'era un odore di cipria per le strade, delicato come i visetti delle donne che la portavano. Visi timidi, pazienti, deboli, veramente di donne. Si aggiungeva un gradevole odore di finimenti di cuoio per il gran numero di carrozze padronali che scorrevano da un capo all'altro del corso⁶⁵.

Catania nelle pagine brancatiane diviene individuo. Risulta impossibile vedere le vie e le piazze della città separate dai cittadini che le abitano e impossibile separare questi ultimi dall'aria della città che respirano, né questa,

⁶¹ A oggi restano in vita le insegne storiche della libreria "Boemi-Prampolini" (1894), delle gioiellerie "Avolio" (1883) e "Fratelli Fecarotta" (1890), della profumeria "Scuderi" (1927), di "Coltraro & Giuffrida" (1922), di "Zaccà Sport" (1896), della "Pasticceria Savia" (1897), del "Biscottificio Arena" (1898), della salumeria "Dagnino" (1903), della "Pasticceria Brex" (1937).

⁶² Nel 2005 il regista Maurizio Zaccaro realizza un'altra bella versione del *Bell'Antonio*, in forma di sceneggiato televisivo per la Rai, con protagonisti gli attori Daniele Liotti e Nicole Grimaudo.

⁶³ Nicosia 2012.

⁶⁴ Schilirò 2006, p. 38.

⁶⁵ Brancati 2003, p. 874.

a sua volta, dalle vie, dalle piazze e dalle case che la ospitano. Questo individuo è mitico non ha un'età, si erge al di là del tempo che passa, costituendo, con la propria presenza, un archetipo.

Questo individuo traspare dagli sguardi e dai pensieri della gente come dalla vita propria di strade e quartieri. Le persone e il posto sono animate da un'unica vita(lità), quella di Catania. Questa circostanza eccezionale che si perpetua nei luoghi creati da Brancati fa sì che, rispetto ai canoni comuni, i catanesi appaiano meno vitali del normale e, inversamente, i luoghi si mostrino magici in quanto, appunto, animati. Brancati sembra comunicare al lettore che non abbia mai visitato la città di Catania, con la vicinanza emotiva di colui che rimprovera un amico non perdonandogli la trascuratezza in aspetti essenziali dell'esistenza, non di non avere mai semplicemente visitato una città, ma di non avere mai conosciuto questo individuo mitico, di non avere mai fatto un'esperienza eccezionale.

Brancati, nelle sue pagine, non si limita a mostrarci una città nel periodo storico in cui ambienta le sue storie, ma ci fa conoscere un individuo senza età.

Tra le pagine dei suoi romanzi un ruolo rilevante è occupato da via Etnea (Fig. 1): la strada teatro.

[...] la via Etnea, lunga tre chilometri, fragorosi di vecchi tram, di frustate sul dorso di magri cavalli, di conversazioni, risate, strilli di giornalai, ribollente di scappellate, manate, gesticolamenti, urtoni, inchini [...] ⁶⁶.

incarna il fulcro nel quale si dipana il vorticoso fragorio economico commerciale che connota l'essenza e la storia della città. Via Etnea, l'antica via Uzeda, è incastonata nel centro storico, all'interno della città ricostruita dopo il terribile terremoto del 1693. La ricostruzione di Catania fu opera di don Giuseppe Lanza duca di Camastra, che la progettò sugli schemi degli accampamenti militari romani, con due vie principali, il *cardo* (da sud a nord, la via Etnea) e il *decumanus* (da ovest a est, la via Vittorio Emanuele), entrambe con inizio dalla piazza del Duomo. Il Duomo era uno dei pochi edifici di pregio rimasti parzialmente in piedi e perciò il duca di Camastra ritenne che da questo dovesse partire la "spina dorsale" della nuova città e poiché a sud, a pochi metri vi era il mare, non poteva che dirigersi in senso opposto, tracciando il segmento verso nord, verso l'Etna: nacque così la via Duca di Uzeda, poi via Stesicoro, poi via Stesicoro-Etnea o Stesicorea ed infine via Etnea. Questa strada già in epoca settecentesca rappresentava il palcoscenico dell'aristocrazia locale, rispecchiato ancora oggi dall'opulenza dei palazzi storici presenti, ed insieme a via Crociferi, rinomata per la presenza di Chiese barocche patrimonio Unesco e a via Garibaldi, un tempo via San Filippo, centro commerciale della

⁶⁶ Brancati 1973b, p. 30.

borghesia del tempo forma quel centro storico protagonista indiscusso degli scritti di brancatiana memoria.

Le strade principali tra cui via Etnea, via di Sangiuliano, via dei Crociferi e via Garibaldi e le piazze Duomo, dell'Università, San Filippo incarnano le migliori espressioni dell'architettura settecentesca.

Come afferma Ruocco⁶⁷

Catania ebbe, quindi, nella via Etnea l'arteria maestra, degna di essere paragonata alla via Maqueda di Palermo e alla via Toledo di Napoli per la sua forza attrattiva, e nella via Garibaldi, dotata nel 1768 di un bell'arco, il più agevole collegamento con l'interno della Sicilia, da dove si riforniva di cereali e di materie prime (pelli, seta, cotone) per le sue botteghe artigiane.

La "strada dritta", termine popolare con cui viene indicata via Etnea (Figg. 2-3), *alias* "il salotto di Catania", definizione aristocratica in voga dalla fine degli Anni '40 del '900, fu sino agli Anni '50, il centro del passeggio, in catanese la *passiàta* oziosa, rilassata o mondana; il luogo di incontro per appuntamenti generici o l'emporio naturale per lo *shopping* ossia la vetrina dell'eleganza e la *location* più visitata dai forestieri di passaggio. Successivamente a causa della concomitanza di diversi elementi tra cui l'incremento automobilistico e l'apertura del limitrofo Corso Sicilia, dove si trasferirono molte banche prima ubicate nel "salotto", via Etnea perse il blasone e divenne frequentata da un pubblico più popolare. Di quella via Etnea scrissero tutti i giornalisti e saggisti del tempo e i più rinomati letterati siciliani.

All'inizio degli Anni 2000, via Etnea, Piazza Università e Piazza Duomo sono state ripavimentate in pietra lavica ed in parte riqualificate. Il tratto che lega i Quattro Canti alla villa Bellini, il polmone urbano, è una zona a traffico limitato mentre dai Quattro Canti a Piazza Duomo l'area è pedonalizzata.

La riqualificazione, partendo dalla struttura urbana esistente, è stata indirizzata non solo a ridefinire la forma della città e a migliorare la sua vivibilità, ma anche a creare occasioni per realizzare progetti di sviluppo capaci di restituire qualità, identità ed opportunità di rilancio economico e turistico.

5. S. Berillo e la Civita di Goliarda Sapienza

L'itinerario attraverso la città di carta si snoda tra i dedali di San Berillo (Fig. 1), oggi quartiere degradato del centro città, trasformato in una piazza di spaccio e luogo di prostituzione nelle sue porzioni più interne. La storia di questo quartiere, che prende il nome di una Chiesa sacramentale intitolata a Berillo (I sec. d.C.) primo vescovo di Catania secondo una tradizione non del

⁶⁷ Ruocco 1976, p. 85.

tutto accertata, si sviluppa in maniera spontanea sin dalla seconda metà del '700 grazie all'insediamento di ceti meno abbienti che scelgono di abitare questa zona perché limitrofa all'area nobiliare della città. A metà Ottocento esso si lascia descrivere come «una stradina di transito principale attorno a cui si innestano a lisca di pesce stradine secondarie o vicoli ciechi lungo i quali si dispongono case terrane aggregate a schiera in origine confinanti con la campagna coltivata»⁶⁸. Nel racconto delle sue gite col padre, anche Goliarda ricorda che zone non urbanizzate non distavano dalla Civita: «Poi con lui andavamo in campagna. Oh, non credere ch'andavamo lontano, non c'era tempo per andare lontano e poi allora bastava uscire dalla Civita, attraversare la città di marmo e mattoni che subito si trovavano i campi di grano, le colture verdi»⁶⁹.

Ciò perché la Catania ottocentesca è cresciuta in modo disordinato attorno ai principali assi viari, e in modo altrettanto scomposto si è formato San Berillo, ingrandendosi a dismisura per la compenetrazione in esso di una vasta zona prospiciente il mare che accoglie la rete ferroviaria. Contiguità col porto e con la ferrovia svolgono quindi un ruolo fondamentale nel processo di sviluppo economico di questa parte della città⁷⁰.

La storia del quartiere è contrassegnata dalla concentrazione di numerose case di tolleranza, abolite in Italia nel 1958, quando già aveva avuto inizio la bonifica della zona. Lo stesso risanamento, tra l'altro, era finalizzato alla dispersione delle “signorine”, ma non ebbe questo esito, così come la legge Merlin⁷¹. Si produsse invece una concentrazione del fenomeno in una fascia di territorio delimitata dal confine meridionale non raggiunto dall'opera di demolizione. Da quegli anni crebbe la densità dell'attività illecita, il degrado, l'abbandono: le strade buie e sporche contrastano fortemente con le nuove imponenti sedi di banche, uffici e dei bei negozi della città visibile. S. Berillo divenne un'area contrassegnata da una dilagante povertà in contrapposizione ad aree abitate dal ceto medio-borghese, fornendo degli *urbansapes* scomposti raffiguranti una Catania post-bellica, in cui i bassifondi si alternano a palazzi costruiti a più piani (Figg. 4-5).

In ciò consiste l'antinomia del quartiere a luci rosse collocato in pieno centro storico, che non è causa di conflitti sociali e sollevamenti popolari, frequenti, in tempi recenti, in altre città italiane e straniere. D'altra parte San Berillo, con via delle Finanze, via Maddem, via Gambino, via delle Finanze, via Di Prima, vanta un'antica tradizione come luogo del mercato del sesso, celebrato anche ne *Il bell'Antonio* di Vitaliano Brancati.

Le “case aperte” di San Berillo sono rimaste attive finché le autorità locali, sperando di risolvere il problema, hanno deciso nel 2000 di murarne alcuni

⁶⁸ Dato 1983, p. 57.

⁶⁹ Sapienza 2010, p. 52.

⁷⁰ De Luca 2019.

⁷¹ Legge Merlin n. 75/1958 riguardante “l'abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui”.

ingressi e costringendo le “operatrici” a trasferirsi in altre zone della città o sui marciapiedi più vicini. C’era in questa iniziativa, forse, la volontà di promuovere una gigantesca opera di ricostruzione edilizia speculativa, finora non avvenuta, dato che le aree della zona non attirano gli interessi della classe media catanese per tornare a vivere nel cuore di Catania, abbandonando i centri residenziali periferici di recente sviluppo. Il degrado urbanistico può essere analizzato in relazione a diverse componenti, presenti congiuntamente oppure isolatamente: la posizione dell’insediamento rispetto al centro cittadino, ai centri direzionali e commerciali, alla rete stradale e ferroviaria, al sistema dei trasporti pubblici; l’accesso alle principali reti stradali cittadine e metropolitane; i collegamenti con altri insediamenti e quartieri; la dotazione di servizi commerciali per il quartiere (mercato centrale, supermercati, grandi magazzini, negozi al dettaglio)⁷².

Il quartiere San Berillo oggi è una parte della città che suscita vergogna e disagio al cittadino catanese, non tanto per la presenza delle prostitute, quanto per gli elementi di invivibilità presenti: aria malsana, illuminazione carente, edifici sventrati o murati, ruderi, spazzatura. In queste rovinose condizioni è nato e si è sviluppato il cosiddetto “quartiere africano”, testimoniato dalla presenza di numerosi immigrati ed alcuni servizi come negozi etnici e call center. In questo quartiere si trovava, vicino via Pistone al n. 20, la casa che Goliarda Sapienza abitava da bambina:

Non vorrei, dopo la mattinata quasi infruttuosa, dover intaccare pure le due lire per comprarmi qualche crespella o un arancino alla friggitoria Stella sotto casa, aperta notte e giorno in barba agli sbirri in quel quartiere di favola che è il mio quartiere, dove tutti e in tutte le ore possono fare quello che vogliono a dispetto dell’ordine costituito e del fascio⁷³.

Le origini biografiche di Goliarda Sapienza affondano in questo contesto geografico-urbano. La formazione giovanile della scrittrice si compie infatti fra le mura di una casa-oasi di luce nelle tenebre fasciste, e nei vicoli di San Berillo di Catania, in un’atmosfera familiare ‘eccentrica e allargata’ segnata dalla presenza di due figure genitoriali ingombranti (Peppino Sapienza e Maria Giudice). In un ampio orizzonte memoriale Goliarda si racconta e racconta attraverso i suoi occhi il territorio che abita; la sua narrazione si costituisce in ‘pregnante configurazione simbolica’ di un quartiere che vive in perfetta simbiosi con tutte le parti che lo costituiscono. Un racconto che si sviluppa come un percorso dentro e fuori i reticoli della Civita⁷⁴.

In questo contesto Goliarda racconta attraverso i suoi sguardi il territorio in cui vive: la sua descrizione narrativa è ricca di pregnanti configurazioni simboliche di un quartiere storico di Catania che vive in simbiosi con tutte le parti che lo costituiscono. I suoi racconti si dipanano come un itinerario che

⁷² Cirelli, Mercatanti, Nicosia 2008.

⁷³ Sapienza 2010, p. 49.

⁷⁴ Rizzarelli 2018; De Luca 2019.

attraversa il reticolato della Civita che accoglie l'impetuosa *recherche* del suo tempo catanese, dove prendono corpo e si conservano i suoi vissuti⁷⁵.

Nella Catania di Goliarda Sapienza, San Berillo era anche il quartiere del cinema Mirone (v. Fig. 1), dove la scrittrice sognava di essere Jean Gabin dopo aver visto *Pépé le Moko* e la sua Civita si trasforma nella casbah del film. E in quella strada si incastonano occasioni e avventure:

La Civita, grande quartiere! Che dico, grande città nella città dove tutto ti poteva accadere e dove tutti trovavano il modo d'imbrogliare, rubare, creare, competere, e anche guadagnarsi il pane onestamente se onesti si nasceva [...] grande Civita dalle straduzze intagliate nella lava, colma di personaggi vivi, acuti e saettanti fra teste di meduse, draghi alati, leoni, elefanti scolpiti anch'essi nella lava ma vivi della vita muta e perenne della scultura. Questa vita tracciata senza interruzione da basso a basso, da balcone a balcone, di giorno taceva ma la notte col muoversi delle fiamme dei lampioni intrecciava storie di passione, di delitti e di gioie improvvise⁷⁶.

Oggi a San Berillo vi è una piazza intitolata a Goliarda Sapienza, dove si stanno effettuando delle operazioni di riconversione funzionale verso il *food* e il *loisir*. La piazza, infatti, dopo essere stata oggetto di un *restyling* urbano grazie ad una serie di murali commissionati dal comune nel 2015, si è tramutata in spazio di socializzazione frequentato principalmente da studenti e turisti, anche per la presenza di un pub e una serie di locali che hanno innescato polemiche, legate a un presunto processo di gentrificazione a danno delle comunità "marginali" che vivono nel quartiere.

6. Considerazioni conclusive

I personaggi brancatiani vivono la loro esistenza letteraria alla ricerca della felicità, sulla base dell'influenza di Leopardi e Stendhal che lo scrittore aveva subito. I suoi personaggi sognano la felicità nelle metropoli o nelle località di villeggiatura, ma la trovano a Catania che anima la loro vitalità.

Finalmente Antonio rimase solo e poté guardare a suo agio i cari tetti di Catania, quei tetti neri, disseminati di giare, di fichi secchi e di biancheria, sui quali il vento di marzo, al tramonto, sferra calci da cavallo; le cupole che, nelle sere di festa, scintillano come mitre d'oro; le gradinate deserte dei teatri all'aperto; gli alberi di pepe del giardino pubblico; il cielo della provincia, basso e intimo come un soffitto, sul quale le nuvole si dispongono in vecchi disegni familiari; l'Etna accovacciato fra il mare e l'interno della Sicilia, con sulle zampe, la coda e il dorso, decine di paesetti neri che vi stanno arrampicati a stento⁷⁷.

⁷⁵ De Luca 2019.

⁷⁶ Sapienza 2010, pp. 49 e ss.

⁷⁷ Brancati 1973b, p. 36.

Gli avvenimenti che ci mostrano Brancati e Sapienza sono sempre “materici” della materia che personifica Catania: l’aria, la luce, le strade, le piazze non sono un insieme legittimamente separabile da pensieri, movimenti, preoccupazioni, aspettative, proprio perché tutti interni a Catania; in essi non vi è distinzione possibile tra parti animate e parti non animate.

Il corso era più nero che mai. La luce delle lampade rendeva ancora più scuri i mattoni e sfuggiva di qui e di là, intorno al buio che veniva dalla terra, dai muri, dalla folla vestita di nero e dal fatto che questa folla era tutta di uomini e camminava lentamente⁷⁸.

In contrapposizione Sapienza scrive:

Mi trovo nella piazza del Duomo sterminata nel sole di mezzogiorno che dentro picchia le sue saette rossigne sul dorso di lava del monumento all’Elefantino; mi piace quell’elefantino sempre sonnacchioso e indifferente sia al traffico infernale del giorno sia alla quiete paurosa della notte⁷⁹.

Ecco che da queste esperienze descrittive Catania ci sorprende pur nell’essere estremamente vulnerabile nella dipendenza momento per momento dalla propria vita interiore, la città mantiene fissa, immutabile la propria personalità, fino al punto da potersi staccare dal tempo e imporsi come archetipica.

E ancora l’appartamento in cui viveva Goliarda corrispondeva al modello di casa borghese, un “battello pieno di luci e musica” in cui la notte si faceva una conviviale baldoria che contrassegnava il *modus vivendi* della famiglia Sapienza: «la gente attiva, piena di vita, magra e scattante, insomma antifascista, dorme poco e non si annoia mai»⁸⁰. Sullo sfondo il *background* della Civita/San Berillo, un quartiere vivo, colorato, ricco di suoni, un quartiere che non dorme mai

dell’urlare dei rivenditori, delle radio a tutto volume, delle sirene del porto [...] i lampioni smaglianti, il brusio vitale di voci, gesti, sguardi [...] cacciati dall’Arena all’una di notte, morti di sonno, affamati scendiamo per i vicoli di quel quartiere insonne dove sempre a tutte le ore si trova qualcosa da mangiare. Compro qualche crespella e un cestino di gelsi neri [...]⁸¹.

Il fenomeno in cui ci siamo imbattuti analizzando le opere dei due scrittori è un’esemplificazione delle identificazioni interne a Catania: identificazione di anima e materia, nell’indescrivibile fusione di una sfuggente atmosfera incarnata dalla danza della gente con il sole; identificazione di persone e posto nell’unità non ulteriormente semplificabile del rapporto gente/strada; identificazione di tempo (come durata) e spazio (come posizione). In questa fluidità, si costituisce tuttavia un insieme di elementi lontani dall’essere anonimi, o indifferenziati

⁷⁸ Brancati 1973a, p. 26.

⁷⁹ Sapienza 2010, p. 50.

⁸⁰ Ivi, p. 55.

⁸¹ Ivi, pp. 115 e s.

o privi di accenti interni: nell'essere essenzialmente legati gli uni agli altri, i caratteri dei personaggi si connotano delle vicissitudini e contribuiscono a determinare, momento per momento, l'identità della città.

In queste esperienze si è imposta la presenza di un elemento-chiave come la luce. La luce e la sua mancanza ricoprono un ruolo decisivo per entrare dentro la Catania donataci da Vitaliano Brancati e Goliarda Sapienza; decisivo nell'essere ora esterna a Catania, e in questo rappresentante del fato, di ciò che può solamente essere accettato; ora interna (nell'aspetto negativo: nella sua stessa mancanza) implodendo dall'interno del nostro individuo e rappresentante del mistero interno all'individuo coincidente con l'individualità intima. I due misteri ci insegna Brancati sono intimamente legati l'uno all'altro, anzi di più, l'uno contiene l'altro e viceversa, trasformandosi in un unico mistero la luce (il fato) contiene la sua assenza (l'individuo). E in questo Catania diventa archetipo della condizione umana personificando l'assurdo in quel circolo inspiegabile

E tuttavia, nonostante la sua intensità, o forse a causa di questa, la luce del sud rivela nella memoria una profonda natura di tenebra. Nella sua esorbitanza, varca continuamente i confini del regno opposto, e quando si dice ch'è accecante, si vuole forse alludere, senz'averne esatta coscienza a certi guizzi di buio che vengono dal suo interno, a certi squarci sulla notte cupa come può farli un'eclissi nel cielo di mezzogiorno, salvo che questi sono lenti e progressivi e, una volta chiusi, non si riaprono più, e quelli invece rapidi e continui, sicché la sensazione della luce per chi, insospettito della propria malinconia o tetraggine, voglia esaminarla, risulta composta di due sensazioni contrarie, di chiaro e di scuro, alternate fulmineamente, in modo che l'impressione totale è di chiaro⁸².

Riferimenti bibliografici / References

- Andreotti G. (1995), *Paesaggio e geografia culturale. Risposta a Fabio Lando*, «Rivista Geografica Italiana», 102, n. 4, pp. 651-663.
- Andreotti G. (2014), *Rivelare il Genius Loci*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», ser. XIII, 7, pp. 533-558.
- Aru S., Tanca M. (2015), *Landscape is the everywhere of present*, in *Convocare esperienze, immagini, narrazioni. Dare senso al paesaggio*, vol. 2, a cura di S. Aru, M. Tanca, Milano – Udine: Mimesis Edizioni, pp. 13-66.
- Bachelard G. (1975), *La poetica dello spazio*, Bari: Dedalo.
- Bailly A., Costantino V. (1987), *Insegnare agli uomini e apprendere dagli uomini: l'approccio della geografia letteraria*, in *Immagine soggettiva e ambiente. Problemi, applicazioni e strategie della ricerca*, a cura di E. Bianchi, F. Perussia, M. Rossi, Milano: Unicopli, pp. 349-360.

⁸² Brancati 1972, p. 12.

- Barilaro C. (2003), *Gente e lavoro in Sicilia attraverso la narrativa e la poesia*, «Geotema», 20, pp. 70-78.
- Barilaro C. (2004), *I Parchi Letterari in Sicilia. Un progetto culturale per la valorizzazione del territorio*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Barilaro C. (2017), *Itinerari culturali nell'area dello Stretto di Messina sulle orme dell'Horcynus Orca di Stefano d'Arrigo*, «Il Capitale culturale», 16, pp. 169-187.
- Barthes R. (1988), *L'effetto di reale*, in Id., *Il brusio della lingua*, Torino: Einaudi, pp. 151-159 (ed. or. 1968).
- Benjamin W. (1986), *Parigi, capitale del XIX secolo*, Torino: Einaudi.
- Betta P. (1996), *Paesaggio culturale e paesaggio narrato, Paesaggio e letteratura*, a cura di P. Betta, M. Magnani, Parma: Maccari, pp. 5-32.
- Boscarino S. (1981), *Sicilia barocca*, Roma: Reale Accademia d'Italia.
- Brancati V. (1972), *Paolo il caldo*, I ed. Oscar Mondadori, Verona: Arnoldo Mondadori Editore.
- Brancati V. (1973a), *Gli anni perduti*, I ed. Oscar Mondadori, Verona: Arnoldo Mondadori Editore.
- Brancati V. (1973b), *Il bell'Antonio*, XXIII ed. Milano: Bompiani.
- Brancati V. (2003), *Singolare avventura di Francesco Maria*, in Id., *Racconti, teatro, scritti giornalistici*, Milano: Mondadori.
- Brosseau M. (1994), *Geography's Literature*, «Progress in Human Geography», 18, n. 3, pp. 333-353.
- Brusa C. (1998), *La lettura geografica dei testi letterari: problemi di metodo e un esempio da Stendhal*, in *Studi in memoria di Antonio Possenti*, a cura di G. Ciotti Almanza, S. Baldoncini, G. Mastrangelo Latini, Macerata: Università di Macerata, Facoltà di Lettere e Filosofia, pp. 137-149.
- Bufalino G. (1996), *La luce e il lutto*, Palermo: Sellerio.
- Calvagna S. (2008), *Il paesaggio vulcanico urbano: dalla città costruita alla città negata*, in *Catania. Architettura, città, paesaggio*, a cura di, A. Atripaldi, M. E. Costa, Roma: Mancosu Editore, pp. 262-274.
- Calvino I. (1988), *Luzioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano: Garzanti, pp. 73-74.
- Cirelli C., Mercatanti L., Nicosia E. (2008), *Centralità e marginalità. L'antinomia del quartiere storico San Berillo di Catania*, in *Sostenibilità e Governo Urbano. L'Emilia-Romagna tra teoria e buone pratiche*, a cura di S. Gaddoni, F. Miani, Bologna: Pàtron, pp. 341-356.
- Copeta C., Donella F. (1983), *Il rapporto tra geografia umanistica e letteratura. Un esempio di analisi: "le paysan de Paris" di L. Aragon*, «Rivista Geografica Italiana», 90, n. 3, pp. 445-470.
- Cosgrove D. (1990), *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Milano: Unicopli, (ed. or. 1984).
- Dardel E. (1986), *L'uomo e la terra*, Milano: Unicopli.

- Dato G. (1983), *La città di Catania. Forma e struttura (1693-1833)*, Roma: Officina.
- De Fanis M. (1997), *Geografia e letteratura. Le "elegie istriane" di Biagio Marin*, «Rivista Geografica Italiana», CIV, 1, pp. 49-74.
- De Luca M.R. (2019), *Paesaggi sonori nel Bildungsroman di Goliarda Sapienza*, «Arabeschi. Rivista internazionale di studi su letteratura e visualità», 13, pp. 231-239; in <<http://www.arabeschi.it>>, 30.03.2020.
- Dematteis G. (1989), *I piani paesistici. Uno stimolo a ripensare il paesaggio geografico*, «Rivista Geografica Italiana», 96, pp. 445-457.
- Dematteis G. (1999), *Una geografia mentale, come il paesaggio*, in *La costruzione del paesaggio siciliano: geografi e scrittori a confronto*, a cura di G. Cusimano, Palermo: Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, n. 12, pp. 155-164.
- De Ponti P. (2007), *Geografia e letteratura. Letture complementari del territorio e della vita sociale*, Milano: Unicopli.
- Di Blasi E. (2004), *Il liberty: elemento di valorizzazione nel paesaggio urbano della Sicilia sud-orientale*, in *Atti del Convegno, Centri storici e identità locale nella progettazione dello sviluppo sostenibile di sistemi del turismo*, Catania 27-29 ottobre 2003, CNR (pubblicazione in Cd-Rom).
- Di Blasi E. (2000), *Politiche di prevenzione e organizzazione territoriale della Protezione Civile nella Regione Etnea*, Catania: Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Catania.
- Doufur L., Raymond H. (1992), *1693: Catania, rinascita di una città*, Catania: Sanfilippo Editore.
- Farinelli F. (1991), *L'arguzia del paesaggio*, «Casabella 575-576», Anno LV, gennaio-febbraio, pp. 10-12.
- Ferré A. (1954), *Le problèmes de la géographie littéraire*, «Cahiers de l'Association internationale des études françaises», n. 6, pp. 145-164.
- Frémont A. (1978), *La regione uno spazio per vivere*, Milano: FrancoAngeli.
- Frémont A. (2005), *Aimez-vous la géographie*, Paris: Flammarion [trad. it. Gavinelli D. (2007), *Vi piace la geografia?*, Roma: Carocci].
- Gavinelli D. (2007), *Geografia e Letteratura*, in *La letteratura contemporanea nella didattica della geografia e della storia*, a cura di M. Casari, D. Gavinelli, Milano: CUEM, pp. 5-14.
- Gavinelli D. (2019), *Introduzione a Geografia e letteratura. Luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari*, in *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano* (Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, Roma: A.Ge.I., pp. 597-604.
- Gold J.R. (1985), *Introduzione alla geografia del comportamento*, Milano: FrancoAngeli, parziale traduzione (ed. or. 1980).
- Lando F. (1993), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano: Etaslibri.
- Lando F. (1999), *Luogo territorio e paesaggio. I segni del radicamento: geografia e letteratura*, in *La costruzione del paesaggio siciliano: geografi e scrittori a*

- confronto*, a cura di G. Cusimano, Palermo: Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, n. 12, pp. 203-216.
- Lando F. (2012), *La geografia umanista: un'interpretazione*, «Rivista Geografica Italiana», CXIX, 3, pp. 259-289.
- Le Corbusier J.P. (1945), *Oeuvre complète de 1934-1938*, in Boesiger W. (a cura di), Zurich: editions Girsberger.
- Lois González R.C., Lopez L. (2020), *Liminality Wanted. Liminal landscapes and literary spaces: The Way of St. James*, «Tourism Geographies», 22, n. 2, pp. 433-453.
- Lopez L. (2019), *A geo-literary analysis through human senses. Towards a sensuous Camino geography*, «Emotion, Space and Society», 30, pp. 9-19.
- Lorenzetti S., Merola V. (2017), *Le ragioni di un "paesaggio raccontato"*, «Il Capitale culturale», 16, pp. 13-21.
- Lowenthal D. (1961), *Geography, experience and imagination towards a geographical epistemology*, «Annals of the Association of American Geographer», 51, n. 3, pp. 242-260.
- Lowenthal D. (1975), *Past time, present place: landscape and memory*, «The Geographical Review», 65, n. 1, pp. 1-36.
- Lucchesi F. (2012), *Sviluppi teorici e tematiche di indagine negli studi di geografia umanistica: i paesaggi letterari e quelli cinematografici*, «ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LXV, n. 11, pp. 193-220.
- Mallory W., Simpson-Housley P. (1987), *Geography and Literature. A Meeting of the Disciplines*, Syracuse: Syracuse University Press.
- Marengo M. (2016), *Geografia e letteratura. Piccolo manuale d'uso*, Bologna: Pàtron.
- Maggioli M., Morri R. (2009), *Tra geografia e letteratura: realtà, finzione, territorio*, in *Letteratura e geografia: Parchi letterari, spazi geografici e suggestioni poetiche nel '900 italiano*, a cura di S. Mancini, L. Vitali, Pisa-Roma: Quaderni del '900, Fabrizio Serra Editore, pp. 53-70.
- Nicosia E. (2012), *Cineturismo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici*, Bologna: Pàtron.
- Papotti D. (2011), *Geografia e letteratura: affinità elettive e accoppiamenti giudiziosi*, in *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, a cura di C. Giorda, M. Puttilli, Roma: Carocci, pp. 248-257.
- Papotti D. (2014), *Re-reading Terrae incognitae. The place of imagination in geography by J.K. Wright*, «J-READING», 1, 3, pp. 89-100.
- Patti E. (1983), *Un bellissimo novembre*, Milano: Bompiani.
- Persi P. (2003), *Parchi letterari e professionalità geografica: il territorio tra trasfigurazione e trasposizione utilitaristica*, «Geotema», 20, pp. 3-9.
- Petino A. (1976), *Aspetti e tendenze della vita economica pre-unitaria tra il Sette e l'Ottocento*, in *Catania contemporanea. Cento anni di vita economica*,

- a cura di A. Petino, Catania: Annali del Mezzogiorno, Istituto di Storia economica dell'Università, pp. 233-296.
- Pocock D.C.D. (1973), *Environmental perception: process and product*, «Tijdschrift voor Economische en Sociale Géographie», 64, pp. 251-257.
- Pocock D.C.D. (1981), *Humanistic geography and literature. Essays on the experience of place*, Londra, Croom Helm.
- Pocock D.C.D. (1989), *La letteratura d'immaginazione e il geografo*, in *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, a cura di G. Botta, Milano: Unicopli, pp. 253-262.
- Raffestin C. (1986), *Punti di riferimento per una teoria della territorialità umana*, in *Esistere ed abitare. Prospettive umanistiche nella geografia francofona*, a cura di C. Copeta, Milano: FrancoAngeli, pp. 75-79.
- Rizzarelli M. (2018), *Goliarda Sapienza. Gli spazi della libertà, il tempo della gioia*, Roma: Carocci.
- Ruocco D. (1976), *Profilo geografico della città e provincia*, in *Catania contemporanea. Cento anni di vita economica*, a cura di A. Petino, Catania: Annali del Mezzogiorno, Istituto di Storia economica dell'Università, pp. 41-99.
- Sabelberg E. (1984), *I 'Palazzi' a Firenze e a Catania*, in *Città spazio urbano e territorio in Italia*, a cura di B. Cori, Milano: FrancoAngeli, pp. 160-184.
- Salter C.L., Lloyd W.J. (1977), *Landscape in Literature*, «Association of American Geographers-Resource Papers for College Geography», 76, n. 3, pp. 2-32.
- Sanfilippo E.D. (1987), *La costruzione del paesaggio antropico etneo*, in *Etna un vulcano una civiltà*, Catania: Maimone, pp. 143-177.
- Sapienza G. (2010), *Io, Jean Gabin*, Torino: Einaudi.
- Sapienza G. (2012), *Lettera aperta*, Palermo: Sellerio.
- Scaramellini G. (2008), *Paesaggi di carta, paesaggi di parole. Luoghi e ambienti geografici nei resoconti di viaggio (secolo XVIII-XIX)*, Milano: Giappichelli.
- Schilirò M. (2015), *Catania di carta. Guida letteraria della città*, Palermo: il Palindromo.
- Squarcina E. (2019), *Gioia e paura, la geografia emozionale dell'alto mare attraverso il racconto dei naviganti contemporanei*, in *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano* (Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, Roma: A.Ge.I., pp. 663-667.
- Tissier J.L. (2007), *Géographie et littérature, présentation (Geography and literature, presentation)*, «Bulletin de l'Association de géographes français», 3, pp. 243-247.
- Tuan Y.F. (1976), *Humanistic Geography*, «Annals of the Association of American Geographers», 66, pp. 266-276.

- Tuan Y.F. (1978), *Literature and geography: implications for geographical research*, in *Humanistic Geography: Prospects and Problems*, (eds.) D. Ley, M.S. Samuels, London: Croom Helm, pp. 194-206.
- Turri E. (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia: Marsilio.
- Vittorini E. (2012), *Le Città del mondo*, Milano: BUR, Rizzoli.
- Withers C.W.J. (1984), *The image of the land: Scotland's geography through her languages and literature*, «Scottish Geographical Magazine», 100, pp. 81-95.
- Wright J.K. (1947), *Terrae Incognitae: The Place of the Imagination in Geography*, «Annals of the Association of American Geographers», 37, n. 1, pp. 1-15.

Appendice

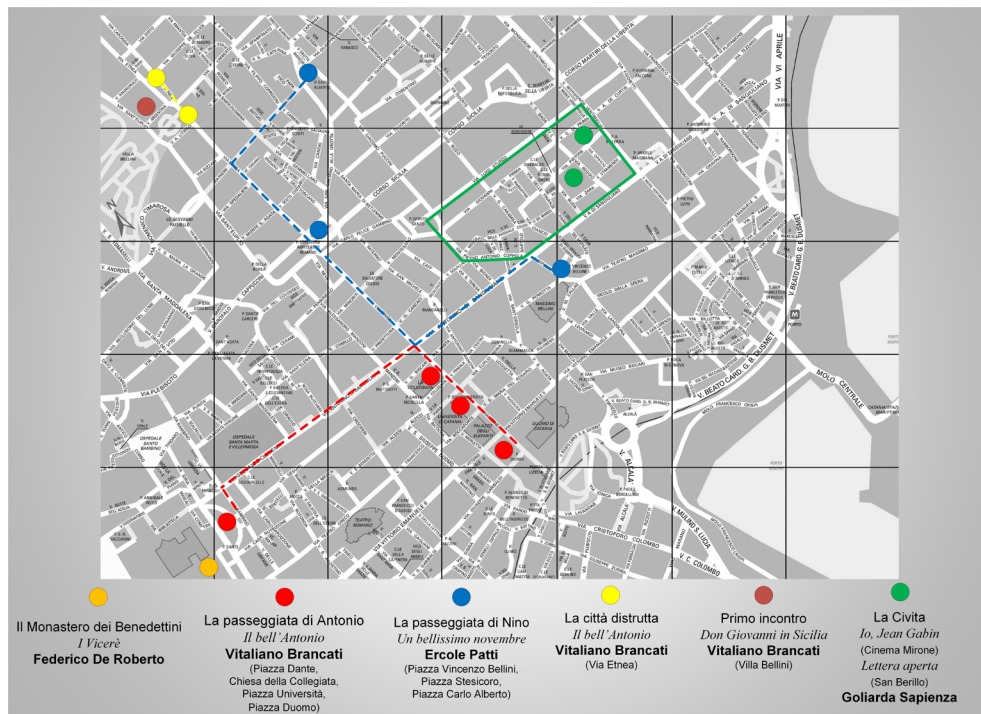


Fig. 1. Catania e i suoi luoghi letterari, elaborazione dell'autore



Fig. 2. Via Etnea (1935), con pochi pedoni e il tram, in una giornata di primavera (Foto di G. Salanitro)



Fig. 3. Via Etnea (1935), con molti pedoni e pochi veicoli, in una giornata di primavera (Foto di G. Salanitro)



Fig. 4. Vicolo interno del quartiere San Berillo (Foto: Studio Foto Marino)



Fig. 5. Il quartiere San Berillo durante i lavori di sventramento (Foto: Studio Foto Marino)

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Sciallo, Università di Bologna

Texts by

Giuliana Altea, Francesco Bartolini, Elisa Bernard, Giuseppe Buonaccorso,

Francesco Capone, Giuseppe Capriotti, Eliana Carrara, Mirco Carrattieri,

Mara Cerquetti, Michele Dantini, Pierluigi Feliciati, Angela Maria La Delfa,

Rita Pamela Ladogana, Luciana Lazzeretti, Sonia Merli, Enrico Nicosia, Silvia Notarfonso,

Stefania Oliva, Caterina Paparello, Claudio Pavone, Sabina Pavone, Pietro Petrarola,

Alessandra Petrucci, Francesco Rocchetti, Daniele Sacco, Gaia Salvatori

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

